



Sandra
jeppesen

Queer
izzare
l'etero
sessua
lità



QUEERIZZARE L'ETEROSLESSUALITÀ

sandra jeppesen

<https://theanarchistlibrary.org/library/sandra-jeppesen-queering-heterosexuality>





indice	
prefazione	3
i	5
ii, amicizia, sessualità, poliamore e altre intimità	8
iii, sessualità non normative normative	13
iv, genitorialità queer e comunità	15
v, liberazione, responsabilità e intimità	19
vi, desideri non - etero normativi normativi	23

prefazione

abbiamo scelto, dopo lunga riflessione, di tradurre "queering" come "queerizzare". ci pare che manchi un termine italiano che corrisponda in ogni sua sfaccettatura a "queering". inizialmente avevamo pensato a "frocizzare". frocio è un termine di cui alcun* di noi si sono riappropriat* facendolo diventare strumento di rivendicazione nonostante anch'esso, come queer, parta da un'accezione negativa e tuttora sia spesso usato come insulto. è anche vero però che "frocio" non comprende propriamente lo stesso campo semantico di queer dal momento che non tutte le persone che si sentono queer si sentirebbero a loro agio nel definirsi frocie; né ha la sua stessa valenza politica o una letteratura che ne abbia indagato il senso.

abbiamo mantenuto "queerizzare" perché rispecchia il significato di "mettere in discussione" l'eterosessualità, operato dallo scrittore.

queerizzare l'eterosessualità vuol dire infatti ripensare criticamente le relazioni; non soffermarsi al sesso biologico dei/delle partner o alle loro identità di genere, ma fondere questi aspetti con l'espressione di genere e le pratiche sessuali; vuol dire accettare le innumerevoli sfaccettature della sessualità di ciascuno di noi, che sfuggono a una logica dicotomica omo/etero.

queerizzare l'eterosessualità vuol dire rendere il concetto di eterosessuale inusuale, poco definito e/o definibile, strettamente relativo a un contesto così come si è fatto per le categorie di omosessuale, transessuale ecc... vuol dire destabilizzare le categorie tutte e vederle come etichette ridondanti; vuol dire agire politicamente ridefinendo i significati esistenti e creandone di nuovi che facciano crollare le basi su cui si fondano il privilegio e l'egemonia eterosessuale.

un'altra scelta dell'autrice che abbiamo mantenuto è quella di sfidare l'ortografia standard (i sistemi di scrittura) non usando maiuscole ed usando grammatica impropria, come nel caso di frasi frammentate e simili, ha una lunga storia ed una complessa serie di motivazioni.

anzitutto sfida il dominio fallogocentrico della rappresentazione testuale, ad esempio la presunta superiorità del logos (uso delle parole, atti del discorso) fallico (maschile), che stanno alla base della tradizione occidentale della filosofia, della teoria, degli studi letterari e di altre discipline logocentriche, e che possono portare alla subordinazione semiotica (guattari, felix, soft subvertions. new york: semiotext(e) 1996) - la sensazione di essere assoggettat* dal linguaggio invece di soggett* che si esprimono attraverso il linguaggio.

secondo, sfida il privilegio della parola scritta rispetto alla tradizione orale.

terzo, sfida le norme pedagogiche che sono imposte agli scolari fin dalla giovane età, norme messe in discussione dagli approcci educazionali anarchici come nel caso delle free schools.

quarto, disgrega la presunta relazione che intercorre tra chi scrive (e domina) e chi legge, un'alterità binaria, ed al contrario consente a chi legge di intervenire nel testo che viene letto, trovandosi sullo stesso piano di chi ha scritto.

quinto, attraverso la decostruzione delle relazioni binarie mascolinità/femminilità, scritto/orale, corretto/scorretto, chi scrive/ chi legge ecc., l'ortografia non subordinata, che rifiuta l'uso delle maiuscole e della grammatica tradizionale, fa spazio al privilegio del collettivo e alla cooperazione nella costruzione del significato, decentrando il primato dello scrittore individuale, il supposto genio sublime (ricco, maschio, straight e bianco) che produce testi. questa è dunque una strategia radicale, femminista, queer e anarchica che disgrega i modi in cui i testi sono prodotti, valutati, legittimati e diffusi. bell hooks ha richiamato all'attenzione questo discorso, ad esempio, cambiando il proprio nome, disconoscendo il suo nome da schiav* e scrivendolo senza maiuscole.





in questo articolo prenderò in considerazione l'impatto che la politica queer ha avuto nella mia vita. analizzerò a fondo i modi in cui la queerizzazione dell'anarchia potrebbe incidere sulle vite di anarchic* ed antiautoritar* che la società identifica come eterosessuali a causa del sesso e/o genere del loro oggetto del desiderio, ma che noi stess* non identifichiamo con tutto ciò che è straight¹, forse persino a partire dalla posizione del soggetto eterosessuale. cosa significa? significa che ci stiamo sforzando di queerizzare spazi apparentemente straight, che siamo alleat* eteroid* delle lotte queer, e sfidiamo l'eteronormatività del movimento anarchico, così come quella degli spazi tradizionali che attraversiamo, dai luoghi di lavoro alle famiglie, dalle aule alle produzioni culturali. questo stesso articolo rappresenta il tentativo di queerizzare lo spazio della narrazione e della teoria, attraverso la non-capitalizzazione da un lato, e dall'altro mobilitando una narrativa personale, allo scopo di ripensare o teorizzare la queerizzazione dell'eterosessualità e la de-eteronormativizzazione degli spazi nei quali la norma è etero. esaminando la queerizzazione dell'eterosessualità da una prospettiva anarchica, emerge una politica liberatoria di sessualità e generi, che interseca la liberazione anarcaqueer² sfidando le forme dominanti dell'organizzazione sociale che includono lo stato, il matrimonio, il capitalismo, la genitorialità, le relazioni

1 [lascio qui il termine inglese, generalmente tradotto con "etero" o "eterosessuale", termini che rimandano ad una concezione medicalizzante della sessualità, allorquando le traduzioni letterali "dritto" o "normale", sebbene troppo ambigui e quindi inutilizzabili, ben rendano l'eteronormatività della produzione testuale. Parimenti, in italiano è in uso il corrispettivo "gay" significante "omosessuale", di uso colloquiale ma né medicalizzante né offensivo, n.d.t.]

2 queerwind, Londra: autopubblicato, 2004. www.queeruption.org

d'amore, l'amicizia, le famiglie ed altre questioni importanti delle politiche e lotte anarchiche.

nell'incontro di politiche anarchiche e queer, abbiamo adottato posizioni, azioni e relazioni differenti e maggiormente significative per noi. questo non significa rivendicare uno spazio nella teoria e politica queer per le persone etero - non è proprio questo il punto. piuttosto significa sentirsi in debito verso questi spazi, luoghi, persone e movimenti, riconoscendo allo stesso tempo che noi, in quanto persone che possono avere legami apparentemente straight, possiamo passare per eterosessuali, e derivarne il privilegio che la nostra società attribuisce a questa categoria. cionondimeno, come etero che non si identificano ne* straight, affrontiamo le questioni anarcaqueer vivendo nella maniera più queer possibile. in altre parole, le pratiche e teorie queer sono importanti per la liberazione de* eterosessuali dagli standard normativi delle relazioni intime, dalle amicizie alle sessualità. inoltre, queerizzare l'eterosessualità svela la totale inadeguatezza delle categorie omosessuale ed eterosessuale nel descrivere la vasta gamma di sessualità a nostra disposizione, una volta iniziata l'esplorazione oltre l'eteronormativo.

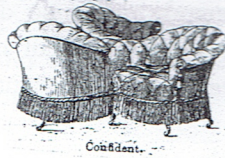
quando è iniziato tutto questo per me? non sono mai stat* "normale" dal punto di vista della mia sessualità. ma ho iniziato a considerare il queer un aspetto rilevante della mia vita in un momento particolare ed identificabile, ovvero quando ho prestato servizio come volontari* al "who's emma"³, l'infoshop anarco-punk di toronto. un amico (bianco, maschio e gay) mi prese da parte un giorno e mi disse che, sebbene ammirasse le mia politica anarcademminista e anticapitalista, avrei potuto considerare la possibilità di includere le questioni frocie o queer nella mia concezione di anarchia. ma certo, fu la mia risposta immediata. penso di essere anche arrossit*, poiché ero un po' imbarazzat*, a essere onest*, nel ricevere una richiesta in merito a qualcosa di così ovvio. ma non mi stava criticando per qualcosa che non stessi facendo, piuttosto apriva lo spazio a qualcosa di nuovo - per superare le concezioni eteronormative delle politiche anarchiche. questo ha

3 o' connor. alan. *who's emma? zone autonome e anarchismo sociale. toronto: confused editions, 2002.*

rappresentato per me un momento incredibilmente importante, anche se al momento non me ne accorsi.

riporto tutto questo come una serie di narrazioni relative a conversazioni che ho avuto con molte persone nel corso degli anni, o esperienze che io e i/le mie* amic* abbiamo avuto e di cui abbiamo discusso. in quanto queer* e/o anarchic* anti-eteronormativ* valutiamo l'esperienza personale e gli scambi interpersonali come un importante luogo di produzione di sapere politico. in altre parole, approfondiamo nelle nostre conversazioni, e attraverso la condivisione di storie e narrazioni, una vasta gamma di idee politiche, l'oppressività del linguaggio e la nostra posizione nel mondo in cui viviamo. voglio valorizzare e dare credito a persone, esperienze e spazi collettivi che mi hanno aiutat* a conoscere le politiche queer. voglio anche mettere insieme qui alcune di queste storie, come una sorta di collezione di narrazioni, per preservare, almeno fino ad un certo punto, la forma in cui le ho incontrate. ovviamente sono filtrate dalla mia prospettiva, e dalle lezioni che ne ho tratto. inoltre, le cose su cui mi hanno fatto riflettere potrebbero essere molto diverse dalle cose che potrebbero stimolare in chi le legge, e lo voglio riconoscere. il mio sapere e la mia prospettiva hanno ovviamente i loro limiti.

allo stesso tempo, non voglio teorizzare queste esperienze, mettendo una sorta di distanza intellettuale tra me e le idee, perché non è così che le ho incontrate. cionondimeno, svilupperò molti concetti, idee e teorie. il nostro sistema educativo ci insegna ad intendere le storie in un modo e le idee in un altro (ad esempio, studiamo letteratura o storia diversamente da come studiamo la filosofia o le idee). è mia speranza che queste narrative saranno intese non come storielle carine sulla mia vita, ma piuttosto come fonte di idee sulla sessualità che potrebbero essere utili alle persone straight nel diventare alleat* straight antieterosessist*. in ultimo spero che molte altre persone racconteranno le loro storie, e che queste saranno prese seriamente da* anarchic* e da altr* lett*ri* nella nostra lotta verso la trasformazione radicale di politica e società.



le teorie e le pratiche anarcoqueer iniziano dalle basi. come ci relazioniamo con le persone emotivamente e sessualmente? in che modo questi tipi di relazioni sono stati ampiamente determinati da sistemi oppressivi quali patriarcato, eteronormatività, capitalismo, famiglie, cultura e lo stato - sistemi in cui non crediamo, e che costantemente ripensiamo e lottiamo per smantellare? anche se sono stata una femminista promiscua che, molto precocemente, ha rigettato ruoli di genere e stereotipi, fino al momento in cui mi sono offerta volontaria al who's emma, la mia personale esperienza di non-monogamia è stata piuttosto traballante. nel corso della mia laurea triennale, ho lottato contro il doppio standard sessuale per cui le donne non dovevano volere sesso, fare sesso occasionale o avere brevi relazioni di monogamia seriale, e ricevevano un sacco di critiche per questo. poi ho avuto alcune relazioni non-monogame nella scena punk. in un caso, quando la relazione è diventata a distanza, un* di noi era poly e un* no. avevamo una cattiva comunicazione in termini di trasparenza e fiducia. alla fine abbiamo interrotto la relazione per questo. in un altro, avevamo entrambi* altr* partner, e comunicavamo meglio a volte, ma non sempre. non conoscevamo nessun* altr* che avesse questo tipo di relazione. alla fine abbiamo rotto per altri motivi.

quando ho incontrato la scena anarchica a toronto, soprattutto al who's emma and the free skool, sembrava che tutt* praticassero il poliamore, e le

persone non facevano reali distinzioni tra partner sulla base di sesso, genere, età, o altro. avevo molt* amic* che erano in relazioni non-monogame (o non-mono come le chiamavamo) a quel tempo, così parlavamo tutt* di queste cose. era un po' una mischia in termini di rimorchio, il che era molto spassoso, e c'erano anche molte relazioni di lungo termine che erano al tempo stesso divertenti e serie. iniziammo a pensare a come la parola non-monogamia fosse una reificazione della centralità o supposta "normalità" della monogamia, e volevamo avere un punto di partenza differente, una molteplicità di possibilità amorose, così iniziammo a usare la parola poliamore al suo posto. poly in breve. un'importante risorsa bibliografica di quel periodo che leggevamo tutt* si chiamava la zoccola etica⁵.

in quel periodo, le persone dicevano "tratta le/i tu* amanti come amic* e le/i tu* amic* come amanti". abbiamo molte aspettative in più nei confronti dei/delle partner, ruminiamo molto più spesso su dove la relazione sta andando, nel negoziare lo spazio, articolare i bisogni, stabilire i limiti, esprimere disappunto, ecc. e qualche volta ci dimentichiamo di divertirci e godere semplicemente del tempo che passiamo insieme. possiamo essere davvero sever* con le/i nostr* amanti, forse perché ci sentiamo molto vulnerabili. è qui che dobbiamo essere amic* migliori per le/i nostr* amanti. con le/gli amic* siamo più inclini a essere tolleranti, a lasciare che le cose siano un po' più fluide. non succede nulla se sono in ritardo, o se mancano ad un appuntamento di tanto in tanto, per esempio. con le/gli amanti, il lato positivo è che tendiamo a fare molte cosucce speciali per loro, come cucinare il loro piatto preferito, autoprodurre zine o portare loro qualche pensiero quando ci si incontra, qualcosa che dice "stavo pensando a te", qualcosa che mostri loro il nostro amore. in questo senso, dovremmo essere più amorevoli con le nostre amicizie, fare più cose speciali per loro, darci più appuntamenti con loro, fare piccoli regali sentiti per dimostrare loro quanto ci tengiamo. prestare più attenzione ai loro bisogni, essere di supporto nella quotidianità. trattarli in modo più simile ad amanti.

penso, per fare un esempio, a quella volta in cui io e un'amica eravamo

5 easton, dossier. *the ethical slut: a guide to infinite sexual possibilities*. san francisco: greenery p, 1997 (trad. it.: *la zoccola etica: guida al poliamore, alle relazioni aperte e altre avventure*. trad. morselli, giorgia. bologna: odoja, 2014).

entramb* priv* di qualsiasi relazione sessuale, così un anno per s. valentino, quasi ironicamente, mi ha invitato a cena. mi ha preparato un bagno, mi ha messo in mano un bicchiere di vino, e ha cucinato la cena mentre mi rilassavo nella vasca. l'anno seguente ho fatto una cosa simile per lei. si è trattato di appuntamenti amichevoli molto premurosi, singolarmente romantici e allo stesso tempo non romantici.

in quel periodo a toronto c'erano alcune "super-coppie" poliamorose di lungo corso, che venivano considerate un esempio del fatto che il poliamore poteva funzionare. se loro potevano farlo, allora potevamo anche noi, pensavamo tutt*. avevano una buona comunicazione e strategie interessanti da cui traevamo spunto. una coppia, quando andava a una festa, decideva in anticipo se quello sarebbe stato o no un appuntamento. se non lo era, erano liber* di flirtare con altre persone. un'altra coppia poly che conoscevo viveva insieme, e aveva l'accordo di non portare a casa altre persone nel loro appartamento condiviso. al di là del contenuto degli accordi, ciò che trovavo interessante era il fatto che qualsiasi coppia poteva stabilire le proprie regole. potevi dire quello che desideravi, e ascoltare ciò che desiderava l'altra persona, fare un tentativo, e poi darsi feedback a vicenda e vedere come ci si sentiva su com'era andata. per me questa modalità era molto differente dalla monogamia eterosessuale, in cui c'erano una serie di regole nessuna delle quali aveva senso per me, come la regola secondo cui se mostri gelosia, vuol dire che tieni davvero all'altra persona. o se flirti con una persona, e poi con una seconda persona, vuol dire che la prima persona non ti piace più, mentre nella mia esperienza, i sentimenti per una persona tendevano ad avere poco peso sui sentimenti per un'altra, o forse addirittura ad aumentarli. essere capaci di incorporare quest'esperienza emozionale in relazioni multiple apertamente negoziate era meraviglioso.

secondo me, quest'apertura a costruire relazioni da zero, non interamente senza regole, ma negoziando gli accordi quando necessario, compare nella teoria queer, nel primo assioma di eve sedgwick, "le persone sono diverse le une dalle altre"⁶. abbiamo tutt* corpi differenti, parti del corpo differenti,

6 sedgwick, eve kosofsky. *epistemology of the closet. berkeley: u californiana p, 1990* (trad. it.: *stanze private. epistemologia e politica della sessualità. trad. zappino, federico. roma: carocci, 2011*).

desideri differenti; vogliamo tutt* cose diverse dalle relazioni, sia che esse siano intime, sessuali o altro. quindi perché non dovremmo negoziare tra di noi le nostre relazioni invece di seguire una serie di copioni eteronormativi? era anche molto differente dalle mie precedenti relazioni aperte nella scena punk, in cui qualche volta le persone erano disoneste o coercitive e la chiamavano non-monogamia. nella scena punk non avevo imparato gli strumenti utili per negoziare cercando di mediare tra i bisogni reciproci. era più del tipo, non posso essere monogam*, quindi o vuoi essere non-monogam* con me o possiamo lasciarci. non c'era modo per dire "hey, quello che hai appena fatto mi ha fatto male — perché non ne parliamo e ricostruiamo un rapporto di fiducia?"

a un certo punto ho avuto la fortuna di partecipare a una lezione sul poliamore alla libera università anarchica di toronto⁷. una delle cose migliori che la/il facilitator* disse è stata "non importa quanto spesso o per quale ragione fai sesso con una persona, in ogni caso devi a questa persona onestà e rispetto. anche se le sue motivazioni sono diverse dalle tue (per es. la motivazione per una persona può essere un flirt durante una serata di festa o una botta e via, mentre la motivazione dell'altra persona può essere un'attiva pratica poliamorosa impegnata in relazioni sessuali, intime e di comunità alternative). onestà e rispetto, un'appropriata gestione del consenso tra tutte le parti coinvolte (incluse a volte le persone che non sono presenti, come le/gli altr* partner dell'altra persona), stabilire i limiti, e dare seguito a quello che è stato stabilito sono tutti elementi critici dell'incontro. a me questo sembra così distante da quello che sono normalmente le relazioni eterosessuali, è tutto un altro mondo. anche se le tue relazioni sono "etero".

per me, la scena poliamorosa e la scena queer radicale erano connesse. ci mettevamo tutt* in tiro per andare al vazaleen, il dance party radical queer punk anarchico di will munro a toronto. tra le persone che frequentavano il vazaleen c'erano persone trans, drag queen e king, e queer di tutti i tipi. anche alcune persone etero ci andavano, ma eravamo il tipo di persone etero che si disidentificavano con l'essere straight. non ci identificavamo con il nostro sesso/genere di nascita, rifiutavamo norme e stereotipi dell'eterosessualità,

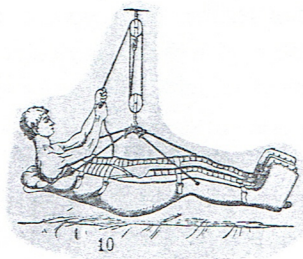
7 *toronto anarchist free university. <http://www.anarchistu.org/>*

criticavamo l'oggettificazione delle donne, denunciavamo i copioni di genere e sessuali predeterminati che vedevamo connessi a capitalismo e patriarcato. forse ci identificavamo con l'essere queer, per esempio, essendo attratt* da persone di una determinata sottocultura, come orsi o checche o bütch o trans eccetera. era un posto dove c'era un sacco di sovversione di genere e sessuale, e gioco. uno spazio queer pieno di queer ovviamente, alcun* dei/delle quali erano anarchich*, alcun* dei/delle quali erano etero che non si comportavano da straight. amavo vazaleen perché non dava l'idea, almeno per me, di una sessualità normata. certamente non era eteronormativo. ma non era nemmeno omonormativo. non replicava le rappresentazioni mainstream delle "coppie gay" come vengono rappresentate in the l word, o queer eye, con norme assimilazioniste e consumiste. dava la sensazione, invece, di uno spazio animato da molte resistenze sessuali.

12



iii
sessualità non normative



sessualità non normativa significa, tra le altre cose, che le persone abbandonano le norme sessuali, e che hanno storie fugaci o relazioni stabili con chiunque le ispiri, facendo qualsiasi cosa gli piaccia sessualmente. per me, talvolta sono donne, talaltre uomini. spesso non sono mie* coetane*. quand'ero più giovane uscivo con persone più grandi e ora che sono un po' più vecchi* con persone più giovani. queste sono più o meno le persone con le quali, a quanto pare, mi accompagno. l'età non mi sembra un criterio valido per classificare le persone. le mie amicizie hanno sempre ignorato l'età o erano addirittura intergenerazionali. il/la mi* partner di adesso è più giovane di me di dieci anni. quando ci siamo mess* insieme eravamo poliamoros* e, sebbene comunicassimo bene e facessimo del bellissimo sesso, non prendevamo la relazione molto sul serio. ci divertivamo un sacco. avevamo entramb* altr* partner, ma presto questa cosa in qualche modo passò, e ci impegnammo reciprocamente in misura maggiore, essendo prima partner prioritari*, poi monogam*. ho sempre vissuto in modo un po' ambivalente questa decisione. recentemente mi sono trasferit* in un'altra città e abbiamo deciso di essere poliamoros*, sebbene nessun*dei due abbia ancora messo in pratica questa decisione.

questa relazione è davvero fantastica per me. lui è super sexy e facciamo sesso bollente e un sacco di cose non eteronormative (qualsiasi cosa significhi, che ve lo dico a fare!). vivo come peculiare questo aspetto della mia sessualità, ma anche del modo in cui sviluppo fiducia, cura e l'intimità con un* partner. lui ha questa sorta di intelligenza emozionale ed empatia

13

che per via degli stereotipi non è associata con gli uomini, e che è molto importante nel mantenere forte la nostra relazione; forse perché io non sono così, quindi imparo queste cose da lui. oggi una persona che ha telefonato ha detto che la sua voce sembra androgina, è forse anche questo fa parte dell'attrazione. come me, non si sente a suo agio nelle norme di genere⁸. per entrambi* la non-normatività della relazione è quanto meno una delle cose che la rende viva ed interessante.

d'altra parte, sono preoccupat* che la differenza d'età significhi disparità di potere, cosa di cui mi sono res* conto, e ci impegniamo entrambi di provare ad ovviare a questo aspetto e accertarci che non ci siano prevaricazioni. un'altra cosa che mi preoccupa è che forse nell'essere attratt* da persone più giovani sto in qualche modo replicando l'ageismo⁹ - sia l'ageismo della scena anarchica, che è molto giovanilista, sia l'ageismo interiorizzato che la società propina, per cui la giovinezza è un valore e l'invecchiamento è un aspetto da camuffare o combattere, e non da accettare o rispettare (come accade in certe culture). a volte penso che la mancanza di differenza d'età nella scena anarchica sia un'occasione persa. una cosa che accade spesso è che quando dico la mia età alle persone rispondono che sembro molto più giovane. questo suppongo sia un complimento, e non mi sento per questo insultat*. ma allo stesso tempo mi fa sentire come se ci fosse qualcosa di sbagliato nell'aver la mia età. che, in un certo senso, sarebbe meglio se fossi più giovane. o viceversa, che sto facendo qualcosa di inappropriato alla mia età che fa pensare alle persone che io sia più giovane. mi chiedo se questo ageismo interiorizzato abbia un ruolo anche nella scelta del* partner, ovvero di chi potrei trovare attraente. mi nausea un po' ciò che è considerato attraente ne* uomini più vecchi*. penso comunque che la mia attrazione per un determinato tipo di persona dipenda perlopiù dalle mie radici punk e da quella particolare estetica.



8 butler, judith. *questioni di genere*. new york: routledge, 1990

9 [qui inteso come discriminazione in base all'età, anglicismo da "ageism", n.d.t.]



un altro modo in cui l'anarchismo mi ha permesso di avere una vita meno eteronormativa passa dal non riprodurmi, vivendo in una comunità nella quale le scelte delle persone sono rispettate. quando ho scelto di essere poliamoros*, non c'è stato problema. anche la monogamia è generalmente accettata perché esiste l'idea di monogamia radicale, che interrompe le norme di genere e di sessualità. alcune persone che conosco esitano ad ammettere di aver scelto la monogamia, perché c'è ora, forse ironicamente, un'aspettativa poliamorosa tra le/gli anarchic*. anche non avere bambini è ammesso, allorquando la società considera con diffidenza le donne che scelgono di non aver bambini*, o che preferiscono la politica a* bambini*. per esempio, quando ulriche mainhof, che faceva parte dell'armata rossa in germania, decise di lasciar le/i propr* bambini* e diventare una guerrigliera urbana, vivendo nei sotterranei e impegnandosi a rovesciare lo stato tedesco, molti articoli di giornale la denunciavano per questo motivo (e non per le sue azioni politiche) e la definivano non solo una cattiva madre, ma in un certo senso una squilibrata poiché lasciava le/i bambini* col loro padre. le/gli anarchic*, tuttavia, non danno per scontati i percorsi e le scelte di nessun* per ciò che riguarda il matrimonio, il sistemarsi, la riproduzione, le azioni politiche ecc. esiste invece l'idea di fare ciò che si può, come si vuole, e le persone cercano il più possibile di creare nuovi percorsi per sé stesse, con l'aiuto di altre persone nella nostra comunità.



16

invece di seguire un percorso normativo – matrimonio, figli*, casa in periferia – molto tempo fa ho deciso che avrei preferito prendere la strada della vita collettiva. è stata una decisione consapevole, poiché ritenevo improbabile imboccare la via di una vita da sposata in periferia, né volevo soccombervi. in effetti, l'idea mi terrorizzava. fu una grossa rivelazione leggere soft subversions di felix guattari, nel quale parla del crescere in periferia e di come questo sia stato alienante per lui, di come l'ha fatto sentire una specie di "schizofrenico ai margini"¹⁰. amo questo libro. quindi ho rinunciato a questo sogno, che era piuttosto un incubo perché comunque sono cresciut* nelle periferie tra figli* di burocrati, persone terrorizzate dall'idea di una vita attiva e grintosa in città, e che per questo s'erano trasferite in un quartiere dai prati ben curati e che intrattenevano conversazioni benedicate. come direbbero * situazionist*, tempo morto¹¹.

la prima stesura di questo pezzo è avvenuta mentre vivevo, con altre tre persone, delle quali una era * mi* partner, in un appartamento affollato composto di quattro stanze da letto nel centro di montreal, era uno spazio queer e tendenzialmente cercavamo di avere coinquilin* queer. la nostra comunità allargata includeva * punk anarchic* di st.henri, student* e academic* anarchic*, la scena queer e trans radicale, activist* antirazzist* e diversi tipi di femministe. questi gruppi sconclusionati erano presenti in tutto il canada e fino agli stati uniti, e in posti come corea, francia e germania. la nostra comunità includeva anche molte persone che non si identificavano in nessuno di questi modi, categoricamente e geograficamente nomadi.

alcune persone nella nostra comunità hanno bambin*. altre no. alcune persone pensano che l'attuale situazione geopolitica sia troppo instabile per avere bambin*, altre sono abbastanza coraggiose da averl* lo stesso. otto anni fa vivevo in una comune di toronto con altre cinque persone. al tempo, tre di noi volevano bambin*, io e altre due donne. un* di loro era parte di una coppia storica poliamorosa, credo da circa quattro anni. oltre al suo partner cismaschio, la donna aveva iniziato a vedersi con un ragazzo non-biologico (termine non più usato in quanto radicato nel determinismo

10 *guattari, felix. sovversioni soft. new york; semiotext(e) 1996*

11 *debord, guy. la società dello spettacolo. 1967. detroit: black and red, 1983*

biologico), ovvero un* tip* gender queer o uomo trans (in effetti, tutte queste etichette sono risultato di storie ed usi complessi, e potrebbero anche, com'è successo per "ragazzo non-biologico", non venire più utilizzate quando inventeremo nuovi termini più appropriati). si trasferirono insieme in una grande comune con molte altre persone, ed iniziarono a pianificare come concepire e crescere insieme un* bambin*. alla fine, però, lei ruppe la relazione con il tipo cismaschio, e concepì un* bambin* tramite donazione di sperma da un* ex-partner del* su* partner trans. ora sono monogam* e crescono insieme i/le figl*. pochi anni fa abbiamo avuto una conversazione spassosa, nella quale confessavamo entrambi* la nostra monogamia, come se fosse uno sporco segretuccio.

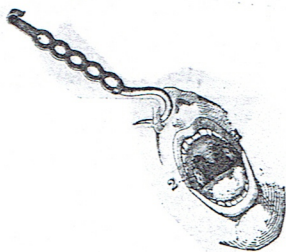
l'altra donna era strettamente monogama. aveva iniziato a vedersi con una donna ed avevano deciso di avere un* figl* insieme e di vivere insieme come coppia. è interessante notare che entrambe le donne decisero di avere bambin* da un* donat*r* di sperma che conoscevano e col* quale avevano avuto un lungo rapporto d'amicizia. lo spazio di vita della comunità allargata diventa più piccolo quando hai un* bambin*, e più intenso. e la comunità si fa spazio nella tua vita in altri modi.

nel mio caso, in merito al progetto di avere un bambin*, ho incontrato diverse volte un* ex partner, che vive a new york con un* attuale partner e due bambin*. stavamo prendendo in considerazione la possibilità di avere un* bambin* insieme. abbiamo parlato di cosa prospettasse il futuro, con la sua partner attuale e * loro bambin*. ma poi lui ha detto che sarebbe stato meglio se lei non ne avesse saputo niente. non mi sembrava una buonissima idea. apparentemente era una decisione non consensuale, rispetto alla quale non c'era il consenso di tutte le parti coinvolte. non ho portato avanti la cosa. ho deciso di non avere alcun* bambin*.

le persone compiono scelte riproduttive differenti, persino le persone che apparentemente hanno una relazione eterosessuale. cercando il consenso di tutte le parti, aggirando o opponendosi al metodo delle banche del seme (molto care e medicalizzate) oppure decidendo di astenersi dal procreare. per me questa decisione, lo voglio sottolineare, ha significato anche la volontà di avere connessioni più profonde con persone diverse dal* mi*

partner. sento il bisogno di avere amicizie intime, e di essere più affettuos*
con più persone, non in modo sessuale, ma in una maniera amichevole ed
intima, sviluppando legami creativi e collaborativi, trovando modalità di
mutuo supportò di interagire con le persone, e di fatto passando più tempo,
da quando sono invecchiat*, con nipoti sparpagiat* in tutto il paese, slegat*
dalla scena anarchica, ma cionondimèno una parte fondamentale della mia
comunità.



liberazione, responsabilità e intimità

in questo contesto, la liberazione diventa un concetto inusuale. apprezzo ancora le passeggiate lungo i binari dei treni, il vagare senza meta, e le camminate urbane senza meta come qualsiasi anarchic* saltando di nascosto da un treno all'altro attraverso il paese, viaggiando ovunque, senza casa, senza soldi, ma trovando ogni volta posti in cui stare, persone che ti porteranno a conoscere molti luoghi o si prenderanno cura di te. questo è sempre stato molto liberatorio per me, stare ai margini del capitalismo, opporsi al modo di viaggiare borghese, o dal vivere per così dire legati alla casa e al lavoro.

ma poi, uno o due anni fa, mi sono trovata ad un laboratorio anarchico nel quale il facilitatore aveva un'interessante prospettiva sulla responsabilità. credo che la società dominante ci abbia inculcato il valore dell'irresponsabilità, e che nell'anarchismo colleghiamo quest'ultima alla libertà, al girovagare, alla spontaneità, alla liberazione. mentre in realtà è un tipo di individualismo capitalista che intrappola ed è insostenibile.

per esempio, una volta ho parlato con un amico che aveva rotto con la compagna perché desiderava viaggiare. gli chiesi se non fosse egoista, dal momento che non considerava realmente i bisogni o i sentimenti di lei. mi disse che aveva messo se stesso al primo posto. per me, questa è l'espressione di un sentimento con cui molte persone si troverebbero d'accordo, anarchiche o meno, anche se le prime potrebbero definirla nei termini di una politica di liberazione. tuttavia, suona più come una mancanza di responsabilità nei confronti delle persone con le quali si ha una relazione intima.

al laboratorio, il facilitatore, che era un maschio di una certa età che si identificava come indigeno, sostenne che la responsabilità ci parla dell'appartenenza nelle nostre vite. ho sempre avuto problemi con l'idea di appartenenza, da una parte desiderandola fortemente, ma comunque incapace di trovarla perché affascinata da concetti quali quelli di spontaneità, libertà, vita nomade, dalle amicizie e dalle relazioni sparse per il mondo con chiunque incontrassi. allo stesso tempo, ero anche dubbiosa rispetto al mio amare persone che girovagavano in continuazione, cosa che rendeva impossibile avere una relazione a lungo termine perché rompevamo o non ci vedevamo per lunghi periodi di tempo e tornare nuovamente in contatto era difficile. forse sognavo di trovare un* compagn* nomade che viaggiasse con me e con il/la quale avere un rapporto spontaneo, e che questo rappresentasse una specie di radice tascabile da potermi portare dietro.

ora penso alla responsabilità in maniera differente, la intendo come una profonda connessione con un'altra persona, legata all'intimità. significa considerare i bisogni e i sentimenti delle altre persone allo stesso livello dei nostri, e spesso, anche più importanti. possiamo anche pensare che la responsabilità verso noi stess*, piuttosto che essere in conflitto con quella verso le altre persone, sia profondamente connessa con essa, nel reale senso anarchico per cui la liberazione di una persona esiste in virtù della liberazione di chi le sta intorno. per fare un esempio di come funzioni nella pratica quotidiana, questo significa che una persona può chiedere aiuto alle persone della propria comunità quando ha un problema di salute, perché esiste un'idea implicita per cui ciascun* di noi necessita di prendersi cura di sé stess* e che altr* si prendano cura di lui/lei, e quando altre persone avranno problemi di salute saremo a nostra volta disponibili ad aiutarli*. così prendersi cura delle altre persone equivale a occuparsi di sé, della nostra comunità, e viceversa - chiedere che ci si prenda cura di noi è una maniera di nutrire altre persone, e di sviluppare la capacità di cura nella nostra comunità. questo alimenta e promuove l'intimità con gli/le altr* oltre le relazioni di coppia eteronormate nella propria comunità.

per ricollegarsi alla nozione di queerizzare l'anarchismo, penso che le

pratiche queer¹² offrano all'anarchismo un linguaggio di intimità. questo, e la sua concomitante pratica di intimità, sono cruciali per attuare politiche rivoluzionarie. le politiche e le pratiche radical-queer offrono alle relazioni eterosessuali non normative un ventaglio di possibilità, incluso il poliamore, le amicizie intime, le comunità espressive, la reciproca cura mentale, fisica ed emozionale, e un approccio alla sessualità basato su intimità, rispetto e consenso. naturalmente non sempre tutto funziona tanto perfettamente quanto sembra. ma anche questa è una lezione di queerizzazione dell'anarchismo. le relazioni sono un processo permanente di negoziazione e condivisione, di messa in atto di sostegno reciproco a diversi gradi di intimità relazionale. credo che l'anarchismo offra agli spazi, ai gruppi, alle reti e alle comunità radical-queer, un modo di declinare, all'interno delle relazioni, il consenso, il rispetto, l'amore non gerarchico, la cura emozionale e il vivere collettivamente, tale per cui queste comunità possono crescere e sostenersi/sostenerci, con una prospettiva anti-statista e anti-capitalista; ed anche un modo di contaminarle con l'anti-razzismo, l'anti-colonialismo e altri movimenti affini o intersezionali. così, oltre a queerizzare i movimenti anarchici, anarchizziamo i movimenti queer¹³. ne emerge una visione del queer e dell'anarchismo non come di due cose separate che cominciano un percorso insieme (certamente la storia dei movimenti anarchici è piena di queer e la storia dei movimenti queer è piena di anarchismo!) ma piuttosto una relazione di mutuo sostegno nella quale i confini di ciascuno si estendono nell'altro e diventano inestricabili.

queerizzare l'eterosessualità da una prospettiva anarchica avviene in un contesto per cui le relazioni non sono più eteronormative, dove ci allontaniamo anche dall'omonormatività (per esempio, il modello di "gay pride" capitalista, orchestrato dallo stato e dominato dai bianchi), e ci apriamo alle sessualità non-normative, dove le etichette 'omo' e 'etero' sono messe in discussione alla base. la sessualità, e così il genere, sono una narrazione, come ha detto il/la mi* compagn* di stanza l'altro giorno, una fluida serie di esperienze che si possono scrivere e riscrivere mentre le

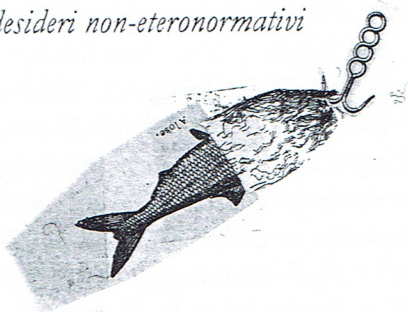
12 a differenza della scelta fatta per il verbo "to queer" - vedi nota 1 - si è qui scelto di mantenere l'aggettivo originale "queer" per l'ampia portata delle pratiche cui si riferisce.

13 vedi nota 12.

viviamo e attraversiamo, cose che inventiamo o di cui possiamo disfarci, come meglio crediamo, in una sorta di molteplicità di generi e sessualità interconnessa, non lineare e rizomatica in cui siamo coinvolt* nel corso della vita.

22



desideri non-eteronormativi

la scorsa settimana chiacchieravo con un mio amico riguardo le nostre relazioni non-eteronormative eterosessuali. sta frequentando una nuova partner, pensava di star facendo un'esperienza strana finché ha cominciato a parlarne con gli amici. così si è scoperto che molte persone fanno esperienze del genere. tra le coppie etero anarchiche, se posso generalizzare per un momento, sembra che i maschi si impegnino nell'essere dolci e sensibili, nell'ascoltare le richieste delle donne nei momenti di intimità e quando si tratta di sessualità e amicizia. esiste un nuovo tipo di linguaggio in cui gli uomini hanno dovuto trovare nuovi modi per esprimere il desiderio senza essere diretti o aggressivi. un linguaggio esitante, condizionale, un linguaggio fatto di domande anziché di pretese: "ti piacerebbe se? e se ti dicessi di?"

per le femministe, per le donne che vogliono essere rispettate nell'amicizia, nelle relazioni intime e nella sessualità, ciò è prezioso. rende le relazioni straordinarie, calorose, aperte e amorevoli, luoghi in cui ci si prende cura l'un* dell'altr*. è favoloso. quindi, vi starete chiedendo cosa ci sia di strano in tutto questo.

a volte, come donne, vogliamo sentirci desiderate ardentemente. potremmo volerci sentire travolte dalla passione e dal desiderio. potremmo persino voler qualcosa di un po' brutale, ad esempio un morso sul collo, una posizione scomoda. sesso sul pavimento sotto un tavolo, o così forte da cadere giù dal letto prima di accorgersene. (il che non è una novità per chiunque pratici bdsm o altri tipi di pratiche sessuali fetish che esplorano

consensualmente gli scambi di ruoli di potere nel sesso). potrei continuare, ma arriverò dritt* al punto, che è questo – la nostra comunità sembra creare nuove regole, e in queste regole sono incorporati aspetti come il rispetto e la comunicazione, la delicatezza e la sensibilità; tutte cose grandiose di certo, che dovrebbero essere una componente chiave in ogni relazione: da quelle sessuali a quelle intime, da quelle amicali a quelle coi genitori, con gli insegnanti, nei rapporti di lavoro e con la famiglia: ma, così come ogni insieme di norme, inclusi il poliamore e altre forme di relazioni antieteronormative, il rischio è quello di fissarsi in certi tipi di comportamenti e dimenticare che abbiamo il potere e l'arbitrio di dire ciò che vogliamo, di negoziare tramite l'ascolto attivo e la comunicazione sincera, e di raggiungere relazioni molto fluide e vivaci che non ristagnano o si conformano alle aspettative precedenti, o nell'idea di qualcun altr* di cosa sia giusto o sbagliato per noi.

24
dylan vade è un avvocato trans che ha scritto sulla galassia del genere, cioè sull'idea che genere e sesso non sono binari (maschio/femmina o maschile/femminile) ma piuttosto che ci sono migliaia di modi diversi di vivere fuori dal nostro sesso/genere, in una galassia in cui alcuni generi potrebbero raggrupparsi in costellazioni; a volte queste costellazioni sono percepibili, ma a volte no¹⁴. mi piacerebbe pensare che le sessualità siano anche in questo modo, che invece della dicotomia omosessuale/eterosessuale ci siano migliaia di modi diversi per vivere le nostre sessualità.

questo mi porta a un'ultima considerazione di cui ho recentemente discusso. abbiamo avuto un'ospite a casa poche settimane fa, una donna che ha beneficiato dei diritti del matrimonio per coppie dello stesso sesso in canada e si è sposata qualche anno addietro. dal momento in cui la sua partner ha cominciato la transizione ftm il loro status di coppia omosessuale è diventato un po' più fluido. lei dice che ora che il suo partner ha completato la transizione, gli altri li considerano come una coppia eterosessuale. a lei piace atteggiarsi da high-femme¹⁵ nella vita quotidiana, in modo particolare

14 vade, dylan. "expanding gender and expanding the law: toward a social and legal conceptualization of gender that is more inclusive of transgender people." *michigan journal of gender & law*, v. 11 (2004–2005) 253–316.

15 con high-femme si intende una persona queer, di solito una donna, che si esprime in maniera accentuatamente femminile (aspetto, atteggiamenti...).

da quando è queer, e si chiede ora come questo verrà interpretato dagli altri, ovvero spesso come straight¹⁶.

quando un atteggiamento gender queer è equivocamente interpretato come eterosessuale, il rischio è che il comportarsi in quel modo - con significanti quali gli abiti femminili, il comportamento e lo stile anni '50 ecc. - venga frainteso sia da persone queer che etero, e visto come un rafforzativo degli stereotipi dei ruoli di genere anziché come un loro sovvertimento. anche fare esperienza dei privilegi eterosessuali nella vita pubblica¹⁷ è qualcosa di strano per la mia amica, dal momento che invece la sua relazione privata è ancora molto queer e per niente privilegiata. per metterla in un altro modo, la narrazione della sua sessualità non ha nulla di privilegiato, eppure è proprio questo il modo in cui gli estranei si rapportano con lei e il suo partner. il discorso diventa quindi incerto, o incoerente, come lo definirebbe bobby noble. questo è un altro modo in cui queerizzare l'eterosessualità può aver luogo negli ambienti e nelle vite dei queer radicali.

un'altra persona trans ftm mi ha detto quanto si sforzi attualmente per essere accettato come queer o trans, dal momento che *I* altr* lo vedono come un uomo etero, sebbene abbia vissuto circa quarant'anni da donna lesbica. si sente quasi come se non potesse più far parte della comunità queer, a meno che si trovi tra amic* che lo conoscono da molto tempo. ad esempio, mi ha detto che recentemente si era recato in un bar che prevedeva un coperto ridotto per * trans, e ha dovuto insistere molto sul fatto di essere trans. all'entrata non volevano credergli. lo ha ringraziato ripetutamente, perché stava riaffermando il sesso/genere da lui scelto, ma alla fine per essere riconosciuto come uomo trans ha dovuto mostrare la temuta carta d'identità che classificava ancora il suo genere come "f". oh, che ironia. questa non è di certo un'esperienza che una qualsiasi persona trans vorrebbe vivere! ciò dimostra come l'eteronormatività, che fa sì che le persone diano per scontato che ogni persona sia cisgender e non-queer,

16 *straight si traduce spesso come etero/eterosessuale, ma qui si evidenzia il fatto che gli atteggiamenti ultrafemminili in una donna sono visti come convenzionali, come normali, ed è dato per scontato che questa sia eterosessuale.*

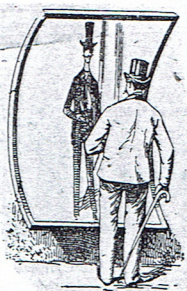
17 *warner, michael. publics and counterpublics. new york: zone books, 2002.*

sembri permeare persino gli ambienti queer che cercano di privilegiare le persone trans. inoltre ciò mostra come anche in spazi dedicati a politiche e soggettività queer radicali e trans, la nozione che l'identità di sé che ha una persona debba essere data per buona per quella che è, senza dover fornire una documentazione coerente, non sempre è messa in pratica molto bene.

questo è un altro dei rischi di queerizzare l'eterosessualità. l'eterosessualità ha ovviamente bisogno di essere sfidata, messa in discussione, strappata via dal suo posto privilegiato. allo stesso tempo dobbiamo essere molto prudenti a non eterosessualizzare o eteronormativizzare gli ambienti, le soggettività, le idee, le teorie queer, e simili. abbiamo un ruolo come alleati queer eterosessuali, anche quell* di noi che storcono il naso alla parola eterosessuale e si distaccano fortemente da essa. credo e spero che possiamo queerizzare le nostre pratiche, senza definirci a nostra volta queer o appropriarci di questo termine. in altre parole l'idea è quella di supportare le lotte queer, di integrare le idee queer con la pratica, per essere il più queer possibile ed essere alleat* nel porre fine all'oppressione delle persone queer. l'idea non è di certo - e questo è un altro rischio - performare un'identità queer quando ci fa comodo e poi tornare ai privilegi eterosessuali senza aver messo in atto nessun cambiamento e senza essersi sentit* mess* in discussione da questa esperienza.

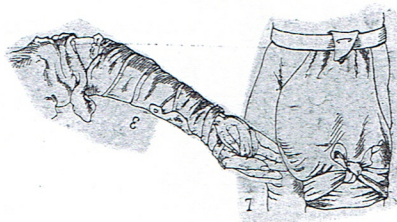
liberazione vuol dire questo. vuol dire scrivere ininterrottamente il racconto delle nostre vite, dei nostri desideri, dei nostri generi, delle nostre sessualità. vuol dire che, anziché avere il tipo di libertà che cantava janis joplin ("you know, freedom's just another word for nothing left to lose"¹⁸) quando i miei genitori esploravano la loro relazione aperta (questa è una storia a parte!) viviamo esperienze e relazioni liberatorie fondate nelle comunità, e impegnati a lungo termine esplorando il significato di queste relazioni e come possano soddisfare al meglio tutte le persone coinvolte. quanto a me, per giungere a quest'apertura, le comunità queer e/o anarchiche che ho incontrato negli anni sono state fondamentali. fondamentali per la persona che sono adesso, ma ancor di più - fondamentali per una politica rivoluzionaria. l'intera supremazia bianca, patriarcale e capitalistica che

organizza il mondo in modo diseguale e fa leva su inique relazioni di potere, esige relazioni eteronormative. disintegriamo questo genere di relazioni e cominceremo a far collassare il patriarcato, la supremazia bianca, e il capitalismo. come sostiene jamie heckert, disintegrare micro-fascismi a livello identitario e delle relazioni intime è alla base della resistenza ai macro-fascismi a livello istituzionale e delle strutture di potere¹⁹. le pratiche, le relazioni, le comunità, gli ambienti e le intimità queer stanno contribuendo a creare modi profondamente liberatori di essere, fare, pensare, sentire e agire intensamente politiche. anche per *1* etero.



27

19 heckert, jamie. "sexuality/identity/politics." in *changing anarchism*. ed. jonathan purkis and james bowen. manchester: manchester up, 2004.



Feb. 2018

stampato da
Eanna dura
cavallerizza irreal, torino.

traduzione a cura di An'squeesto



- fotocopiami
distribuisrimi
regalami -
contribuisci
anche te
a queerizzare
gli spazi!